

# **GARIBALDI**

## **E I SUOI TEMPI**

DI  
JESSIE W. MARIO

ILLUSTRAZIONI DI  
EDOARDO MATANIA

MILANO  
FRATELLI TREVES EDITORI  
1884

**Trascrizione degli stralci verbanesi  
effettuato per conto del**



**da ALESSANDRO PIAZZA**  
**Maccagno Regio, agosto 2003**

## Capitolo Ventesimo Primo

pag. 219-220

### La battaglia di Luino – Agosto 1848

[...] La dimane una trentina dei più arditi ritornò sul suolo lombardo, assalì gli austriaci, uno ne uccise, due ferì, e riportò indietro una lancia a trofeo. Ancora Garibaldi aspettava risposta da Durando e Griffini;<sup>1</sup> poi il 14, senza viveri e denaro andò ad Arona, ebbe dal Municipio settemila lire e venti sacchi di riso e più di mille razioni di pane, sequestrò nove barche a vapore, il *San Carlo* e il *Verbano*, v'imbarcò la legione e il giorno 15 discese a Luino, ove fu obbligato di giacersi, prostrato dalla febbre, in un alberguccio detto *La Beccaccia*. Ma egli in persona dispose i suoi avamposti sulla strada di Germignaga e sul lato opposto di Luino. Nella notte seppe che 700 austriaci eransi avvicinati a Luino; mise in agguato cento uomini tra l'albergo e una casa appartenente alla contessa Crivelli, gli altri lasciò sulla riva del lago, anche per guardare i due cannoni, che non si potevano trasportare dal *S. Carlo*. Giunsero rinforzi: così erano in tutto 1200 austriaci sulla strada. Quattrocento, la colonna con Garibaldi; quella di lato obbediva a Medici. Eseguito un simultaneo attacco alla baionetta, gli austriaci fuggirono abbandonando un centinaio fra morti e feriti, e 80 prigionieri. Il Vecchi scrive:<sup>2</sup>

La dimani il duca di Genova giungeva in Arona, e saputo la disfatta dei 700 austriaci in Luino e il quartier generale di Garibaldi poco discosto da quel paese, mandògli per un gendarme un suo dispaccio con cui gli ordinava di entrare nel territorio piemontese, e di rispettare i trattati fatti coll'Austria; in caso contrario sarebbe stato costretto, perché il governo non si rendesse complice di siffatta violazione, di provvedere a fine che egli ed i suoi non rientrassero più negli Stati Sardi.

---

<sup>1</sup> Durando e Griffini furono capi dei *Corpi Volontari dell'Alta Lombardia*.

<sup>2</sup> *L'Italia – Storia di due anni, 48-49*, vol. I, pag. 262.

Il generale rispose: «non riconoscere affatto l'armistizio Salasco, essere soldato d'Italia e aver giurato combattere l'inimico della sua patria, sino all'estremo».

Garibaldi allora commise a Medici di inseguire gli austriaci; e questi incalzati fino a Germignaga, ove ebbe lingua d'un corpo assai più gagliardo che circondava il paese, costruiva barricate e forava le mura. Riunita allora la legione, Garibaldi affrettossi su Guerla<sup>1</sup> e di quivi a Varese ove gli abitanti lo ricevettero a braccia aperte. [...]



*La battaglia della 'Beccaccia'* nell'incisione di Edoardo Matania

---

<sup>1</sup> *Rectius*: Ghirla.

## **Capitolo Trentesimo Ottavo**

pag. 491-494

### Passaggio del Ticino – Maggio 1859

[...] la brigata giunta a Ponte Stura trovò Garibaldi, reduce dal quartier generale, da dove fece vedere agli amici la seguente lettera tutta scritta di pugno dal Re.

S. Salvatore, 8 maggio 1859. – Il signor generale Garibaldi partirà nella doppia meta di cercare d'impedire al nemico di marciare sopra Torino, e di recarsi a Biella per Ivrea onde agire sulla destra austriaca al Lago Maggiore nel modo che meglio crederà. [...]

[...] Per salvarsi dalle sorprese Garibaldi si affidava, e con ragione, a quella perla di cavaliere che era il Simonetta, il quale colle sue cinquanta guide volava, indagava, ascoltava, compulsava, e aiutato dagli amici, dai parenti e dalle genti a lui devote, poté sempre portare o spedire al Generale notizie precise e rapide. Egli stesso, vestito da borghese, mentre Garibaldi era tutto intento alla costruzione di un ponte di barche sulla Sesia a Romagnano e al disfaccimento di esso, dopo il passaggio dei suoi battaglioni, fissati gli alloggi a Borgomanero si recò a casa propria in Varallo sul Ticino, poi ad Intra sul lago Maggiore, e mentre seppe che gli Austriaci avevano sequestrato tutte le barche riuscì a scoprirne una ventina nascoste in una roggia presso la Maddalena. Ivi si condusse a trovarlo un amico, Viganotti, deputato politico di Sesto Calende, che promise altre barche e diede importanti notizie sulle mosse degli Austriaci. Indi portossi a Laveno, poi tornò a Borgomanero per confortare Garibaldi a decidersi al passaggio per Sesto Calende. Garibaldi, intanto, tutto avea preparato e per passare e per combattere all'occorrenza. Ad ogni cosa provvedeva in persona; armi, cartucce sufficienti, che fece custodire in tasche appositamente fatte nei cappotti dei soldati in luogo dei sacchi da lasciarsi nei magazzini. Gli ufficiali dovettero lasciare in Borgomanero le cassette di campagna. Persino all'ambulanza fu

proibito trarsi dietro qualsiasi carro, così per i feriti Bertani dovette accontentarsi di *cacolets*, ossia lettighe; per la roba, di basti e ceste portati dagli animali.

Alle due dopo mezzogiorno del 21, sotto dirotta pioggia la brigata Garibaldi, col suo stato maggiore in testa, uscendo da Borgomanero, marciò per Oleggio Castello, avendo Simonetta per ingannare il nemico ordinato razioni ad Arona e Meina per 3500 uomini. Da Arona il generale telegrafò a Torino il suo arrivo e senza fermarsi fu in marcia per Castelletto<sup>1</sup> ove colla metà della brigata entrò lasciando l'altra metà a serenare di fuori col Cosenz. [...]



*Carta d'assieme* delle operazioni militari  
dei Cacciatori delle Alpi nel 1859

---

<sup>1</sup> *Rectius*: Castelletto (Ticino).